

A Strasburgo quasi tutti i parlamentari hanno detto no alla manifestazione «Un progetto abominevole di distruzione di una città che è patrimonio di tutti»

Ben 195 voti contrari, solo 15 a favore Tra gli oppositori Giscard d'Estaing e Veil Intervento del vicesindaco De Piccoli (Pci) «Il governo italiano tragga le conseguenze»

L'Europa bocchia Expo 2000 a Venezia

Con una schiacciante maggioranza di 195 voti contro 15 e 4 astensioni, il Parlamento europeo ha detto «no» all'Expo 2000 a Venezia infliggendo un clamoroso smacco prima di tutto al ministro degli Esteri De Michelis, padrone del progetto. Un De Michelis pieno di disappunto e visibilmente irritato ha poi detto ai giornalisti che il suo governo «prenderà in considerazione» il voto europeo anche se il suo progetto, per ora, resta valido.

AUGUSTO PANCALDI

STRASBURGO Tre ore di «suspense» obbligatorie, visto che il voto su Venezia, per via degli intralci della vigilia, era stato rinviato tra le interpellanze sulle catastrofi naturali. Tre ore durante le quali si è parlato di sicurtà e di tempeste, di inquinamento dei mari e di caccia alle balene, con la possibilità dunque di un rinvio del voto «veneziano» al mese prossimo, com'era nelle speranze di chi aveva fatto di tutto per impedirlo o rinviarlo «a cose fatte», cioè dopo la decisione definitiva del Bie (l'ufficio internazionale delle esposizioni).

Ma quando Cesare De Piccoli (Pci), vicesindaco di Venezia ed europarlamentare del gruppo per la Sinistra unitaria, ha avuto la parola per illustrare la risoluzione portante le firme, tra l'altro, di Giscard d'Estaing per il gruppo liberale, di numerosi socialisti e socialdemocratici (danesi, inglesi e tedeschi, del gruppo «verde», di alcuni democristiani italiani; quando, dopo De Piccoli, si sono levate le voci dei rappresentanti di quasi tutti i paesi europei per condannare la scelta «catastrofica» del governo italiano e la «lobby» fieristica capeggiata da De Michelis, s'è capito non soltanto che il voto diventava inevitabile ma soprattutto che avrebbe espresso senza mezzi termini un parere negativo sul progetto del governo italiano di organizzare l'Expo 2000 a Venezia.

De Piccoli ha aperto il fuoco «come cittadino di Venezia e come amministratore della città», dichiarando che era legittimo che il Parlamento europeo esprimesse la sua preoccupazione per il destino di Venezia minacciato da una Expo che aggraverebbe tutti i problemi della città.

Uno dopo l'altro Simone Veil, che fu presidente del Parlamento europeo, il «verde» Bettini, Marco Pannella, ancora il «verde» Langer, la socialista olandese Muntingh e molti altri ancora, denunciarono allora il «progetto abominevole di distruzione di una città che è patrimonio dell'umanità intera», i disegni allarmistici della «lobby veneziana» e i suoi aspetti «mafiosi», le pressioni «lobbistiche» esercitate in Italia e anche nel Parlamento europeo dal fautore dell'Expo veneziana, il carattere «irresponsabile» della candidatura di Venezia avanzata dal governo italiano senza tener conto del voto contrario del consiglio comunale e della stragrande maggioranza dei veneziani, «un progetto che va contro la cultura e la storia della città e dell'Occidente».

In questo fronte del «no» al massacro di Venezia due sole voci discordanti: quella dell'ex presidente del consiglio regionale veneto Guidolin e dell'ex sindaco di Venezia Laroni secondo cui il progetto governativo ha tenuto conto del «controllo dei flussi turistici», la dispersione delle mostre «pesanti» in altre città del Veneto riservando a Venezia il ruolo di «laboratorio di idee» e di luogo di incontro e di dibattiti culturali.

A questo punto ha preso la parola il socialista Carlo Ripa di Meana, commissario all'Ambiente. «Il testo comune presentato da diversi gruppi politici per denunciare i pericoli che rappresenterebbe l'Expo 2000 per la sopravvivenza di Venezia, questo testo esprime una preoccupazione che la commissione condivide pienamente. Questo testo chiede anche alla commissione di vigilare sul rispetto della legislazione comunitaria in materia di impatto ambientale. Assicuro l'impegno della commissione e mio affinché la legislazione venga rispettata. Come commissario all'ambiente e visto il voto e proprio karakiri che rappresenterebbe questa Expo per Venezia, rinnovo l'appello al governo italiano perché valuti tutte le conseguenze vicine e lontane della decisione che dovrà assumere».

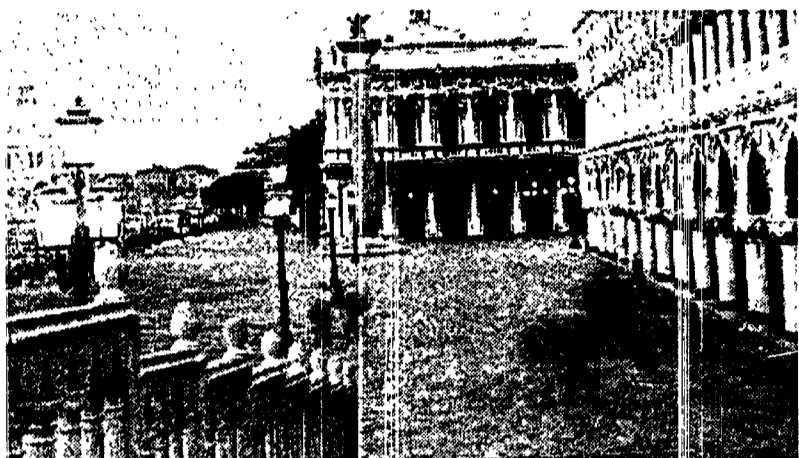
Un applauso intenso accoglie questa breve dichiarazione: intenso e risolto, se è vero che il presidente di turno si sente in dovere di sottolineare che mai un commissario ha ricevuto un così vasto omaggio dal Parlamento. E poi il voto, dopo che Laroni aveva chiesto la verifica del numero legale nella speranza di poterlo impedire: un voto di cui non può sfuggire il significato di isolamento e di distacco politica della «lobby veneziana». De Michelis in testa, si è vero che risultano essere 15 appena coloro che hanno votato contro la risoluzione, 4 gli astenuti

lamenteo europeo, il «verde» Bettini, Marco Pannella, ancora il «verde» Langer, la socialista olandese Muntingh e molti altri ancora, denunciarono allora il «progetto abominevole di distruzione di una città che è patrimonio dell'umanità intera», i disegni allarmistici della «lobby veneziana» e i suoi aspetti «mafiosi», le pressioni «lobbistiche» esercitate in Italia e anche nel Parlamento europeo dal fautore dell'Expo veneziana, il carattere «irresponsabile» della candidatura di Venezia avanzata dal governo italiano senza tener conto del voto contrario del consiglio comunale e della stragrande maggioranza dei veneziani, «un progetto che va contro la cultura e la storia della città e dell'Occidente».

In questo fronte del «no» al massacro di Venezia due sole voci discordanti: quella dell'ex presidente del consiglio regionale veneto Guidolin e dell'ex sindaco di Venezia Laroni secondo cui il progetto governativo ha tenuto conto del «controllo dei flussi turistici», la dispersione delle mostre «pesanti» in altre città del Veneto riservando a Venezia il ruolo di «laboratorio di idee» e di luogo di incontro e di dibattiti culturali.

A questo punto ha preso la parola il socialista Carlo Ripa di Meana, commissario all'Ambiente. «Il testo comune presentato da diversi gruppi politici per denunciare i pericoli che rappresenterebbe l'Expo 2000 per la sopravvivenza di Venezia, questo testo esprime una preoccupazione che la commissione condivide pienamente. Questo testo chiede anche alla commissione di vigilare sul rispetto della legislazione comunitaria in materia di impatto ambientale. Assicuro l'impegno della commissione e mio affinché la legislazione venga rispettata. Come commissario all'ambiente e visto il voto e proprio karakiri che rappresenterebbe questa Expo per Venezia, rinnovo l'appello al governo italiano perché valuti tutte le conseguenze vicine e lontane della decisione che dovrà assumere».

Un applauso intenso accoglie questa breve dichiarazione: intenso e risolto, se è vero che il presidente di turno si sente in dovere di sottolineare che mai un commissario ha ricevuto un così vasto omaggio dal Parlamento. E poi il voto, dopo che Laroni aveva chiesto la verifica del numero legale nella speranza di poterlo impedire: un voto di cui non può sfuggire il significato di isolamento e di distacco politica della «lobby veneziana». De Michelis in testa, si è vero che risultano essere 15 appena coloro che hanno votato contro la risoluzione, 4 gli astenuti



Piazza San Marco, a Venezia, vista dal ponte della Paglia

e ben 195 favorevoli a chiedere al governo italiano «di ritirare la candidatura di Venezia per l'Expo 2000».

Di De Michelis e delle sue reazioni «a caldo» riferiamo qui accanto. L'on. De Piccoli ci ha dichiarato: «Il voto del Parlamento europeo assume un enorme significato politico e culturale per tutti coloro che hanno a cuore la salvezza e il futuro di Venezia. Sarebbe atto di sensibilità istituzionale e di saggezza politica che il governo italiano, ora, ne trasse le logiche conseguenze ritirando la candidatura. Un esame di coscienza se lo devono fare anche le aziende che hanno sponsorizzato l'iniziativa e che grazie alla loro immagine hanno costituito un enorme gruppo di pressione per condizionare le decisioni da assumere in sede istituzionale. Ora Venezia deve saper fare la sua parte dandosi in primo luogo un governo all'altezza della situazione di cui facciamo parte le forze che con maggiore coerenza si stanno impegnando per un futuro della città compatibile con la sua unicità».

Luigi Colajanni, presidente del gruppo per la Sinistra unitaria, ritiene dal canto suo che «il voto del Parlamento europeo è un richiamo al governo italiano, alle sue responsabilità di fronte alla città di Venezia e all'opinione pubblica mondiale».

politici per denunciare i pericoli che rappresenterebbe l'Expo 2000 per la sopravvivenza di Venezia, questo testo esprime una preoccupazione che la commissione condivide pienamente. Questo testo chiede anche alla commissione di vigilare sul rispetto della legislazione comunitaria in materia di impatto ambientale. Assicuro l'impegno della commissione e mio affinché la legislazione venga rispettata. Come commissario all'ambiente e visto il voto e proprio karakiri che rappresenterebbe questa Expo per Venezia, rinnovo l'appello al governo italiano perché valuti tutte le conseguenze vicine e lontane della decisione che dovrà assumere».

Un applauso intenso accoglie questa breve dichiarazione: intenso e risolto, se è vero che il presidente di turno si sente in dovere di sottolineare che mai un commissario ha ricevuto un così vasto omaggio dal Parlamento. E poi il voto, dopo che Laroni aveva chiesto la verifica del numero legale nella speranza di poterlo impedire: un voto di cui non può sfuggire il significato di isolamento e di distacco politica della «lobby veneziana». De Michelis in testa, si è vero che risultano essere 15 appena coloro che hanno votato contro la risoluzione, 4 gli astenuti

che mai un commissario ha ricevuto un così vasto omaggio dal Parlamento. E poi il voto, dopo che Laroni aveva chiesto la verifica del numero legale nella speranza di poterlo impedire: un voto di cui non può sfuggire il significato di isolamento e di distacco politica della «lobby veneziana». De Michelis in testa, si è vero che risultano essere 15 appena coloro che hanno votato contro la risoluzione, 4 gli astenuti

Il «fronte del no» esulta. E incalza il governo E l'Italia, cosa decide? Si saprà per il 9 giugno

ROMA. La posizione del governo italiano sulla candidatura di Venezia a sede dell'Expo 2000 si saprà nella settimana post-referendum, fra il 4 e il 9 giugno: è per quei giorni che ci si è impegnati a replicare in Parlamento alla pioggia di interpellanze di Pci, Sinistra indipendente, Pri e Verdi. Una risposta sul filo di lana: il 14 giugno, infatti, a pronunciarsi sulla questione sarà il Bureau International des Expositions. Il governo, peraltro, la risposta non aveva alcuna voglia di darla: l'ha detto chiaro e tondo ieri mattina il liberale Egidio Sterpa, ministro per i rapporti col Parlamento, quando i capi-gruppo del fronte del no all'Expo hanno chiesto che il tema venisse collocato in agenda. Fra un dibattito entro maggio, come era la loro pressione, e la dilazione elusiva su cui puntava il governo, ha prevalso la mediazione di Nilde Iotti. Entro i primi di giugno dunque e tenendo conto anche del categorico voto, quasi un anatema, pronunciato ieri dall'assemblea di Strasburgo, il governo italiano dovrà decidere se avallare le profferte che De Michelis va intanto facendo, sulla questione

la questione». Testa si dice anche «in paziente attesa» di un pronunciamento del dicastero per l'Ambiente. E stata una giornata sofferta, quella di ieri, per il «sì» «no» prorogato di Venezia, e oppositore dell'Expo, Casellati, che non s'era voluto recare, per correttezza, a Strasburgo, ma ha sofferto «come un padre fuori della sala parto». Come per lui, anche per Emete Realiacci, presidente della Lega ambiente, il pronunciamento della Comunità deve passare sull'Italia e sul Bie: «È un voto che dall'Europa fa arrivare un messaggio chiarissimo sulle cure che richiede «l'ecosistema lagunare» giudica Realiacci, chiedendo poi che la candidatura veneziana venga ritirata senza esitazioni prima del 14 giugno. A ritirarsi, cioè dimettersi, d'essere lo stesso De Michelis per il «Sole che ride». I fautori della mega esposizione in Laguna al contrario puntano a sottolineare il peso solo consultivo del voto di Strasburgo: è la linea di Cremonese e Guidolin, responsabili della Regione Veneto, e della locale Associazione industriale».

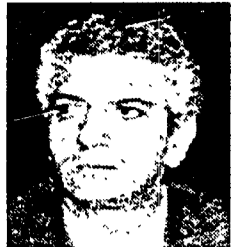


Gianni De Michelis

ri sempre a Strasburgo, è rimbalzata un'accusa pesante: un quotidiano veneto aveva proposto a paesi del Terzo mondo di pagare le loro quote di adesione al Bie, in cambio del sostegno al progetto «Expo a Venezia». La notizia che «riferisce l'Ansa» - l'eurodeputato Bruno Vesentini ha ripreso, parlando con alcuni giornalisti e che De Michelis, da parte propria, avrebbe smentito. □A.P.

Expo, in giro per il mondo. A schierargli contro, con un'intervista che uscirà sull'«Unità» questa mattina, è il ministro socialdemocratico per i Beni culturali, Facchi, il quale, evidentemente, motivato dal voto strasburghese, esprime un «no senza appello» a un «consumo nefasto» che procurerebbe «un danno gravissimo, irreparabile» al tesoro della Laguna. Sui piatti della bilancia la potenziale «catastrofe ambientale ed artistica», e la pioggia di quattrini calcolata sui 20.000 miliardi. Partita nella quale De Michelis, nelle doppie vesti di capo dei socialisti veneziani e di ministro degli Esteri, e il governo, in cui è in pieno corso la rissa, hanno giocato, finora, la carta dell'ambiguità. La pensa così Chicco Testa, ministro ombra dell'ambiente, che ieri ha espresso «visiva» soddisfazione per la decisione della Comunità europea, ma anche chiesto «un dibattito parlamentare per chiarire chi è e quale titolo abbia avanzato la candidatura di Venezia, visto che non risulta che il governo né Parlamento abbiano affrontato

Il socialista Alberto Teardo resta in carcere



Alberto Teardo (nella foto), l'ex presidente socialista della Regione Liguria condannato a sette anni di reclusione per lo scandalo delle tangenti, resta in carcere. Il Tribunale di sorveglianza infatti, esaminata l'istanza di semilibertà avanzata dalla difesa di Teardo, l'ha per il momento respinta, rinviando un'ulteriore decisione al prossimo luglio. Alla base del rinvio una richiesta del ministro di Grazia e giustizia, che vuole una relazione su come Teardo ha trascorso il periodo di libertà tra la scarcerazione per scadenza dei termini e il rientro in carcere al passaggio della sentenza in giudicato. Recentemente Teardo aveva ottenuto uno sconto di pena di oltre 200 giorni per buona condotta.

Bassanini scrive ad Andreatta sui proventi del totomondiale

Un invito al presidente della commissione Bilancio del Senato, Nino Andreatta, a modificare «opportunitamente» le disposizioni del decreto legge che autorizza concorsi speciali del Totocalcio in occasione dei campionati mondiali è stato rivolto dal presidente dei deputati della Sinistra indipendente Franco Bassanini. In una lettera inviata ad Andreatta, Bassanini sottolinea che il decreto, che giungerà nei prossimi giorni all'esame della commissione, destina la maggior parte dei proventi del concorso alle società di calcio «quale indennizzo per i minori incassi conseguenti all'esecuzione dei lavori di ristrutturazione degli stadi». Secondo Bassanini, il provvedimento contrasta clamorosamente con le norme costituzionali e legislative sulla copertura finanziaria delle leggi di spesa. «Questi minori incassi saranno più che compensati - aggiunge Bassanini - dai maggiori incassi che le società realizzeranno, disponendo nei prossimi anni di stadi più capienti e moderni».

Ingerisce 40 dosi di eroina È in coma

Sorto dalla polizia mentre stava confezionando dosi di eroina per lo spaccio al minuto, ne ha ingoiate una quarantina ed ora è ricoverato in gravi condizioni all'ospedale Celestia di Rivarolo. Si tratta del trentenne Umberto Pani e il fatto è avvenuto l'altra notte nella sua abitazione. Il giovane, che dopo l'ingestione della droga era caduto in stato comatoso, è stato sottoposto a lavanda gastrica ed è tuttora sottoposto a terapia intensiva per strapparla alla morte.

Rai: oggi scioperano i tecnici dello Snatser

Scioperano oggi per otto ore, dalle 9 alle 17, i tecnici Rai del supporto tecnico per protesta contro le proposte aziendali che discriminano le figure professionali esistenti creando sperequazioni corporative. Lo sciopero è stato indetto dallo Snatser. «Per oggi erano stati previsti i collaudi degli impianti di trasmissione per gli stadi di Italia '90 - ha detto Pasquale Cannas, tecnico di supporto dello Snatser - e tra questi il collaudo del centro Rai di Grottalesale, a Roma. Con questo sciopero vogliamo bloccare questi collaudi per lanciare un segnale all'azienda che sembra voler sempre più affossare la nostra figura professionale».

Quattro arresti a Bari per rapina e sequestro

La squadra mobile di Bari ha arrestato all'alba quattro persone che - a giudizio degli investigatori - probabilmente compivano un sequestro di persona collegato ad una rapina. I quattro - tre fratelli, tutti con precedenti penali, ed una donna - sono stati bloccati in una abitazione nel quartiere popolare «Carbonara due», alla periferia di Bari, nella quale è stato trovato un piccolo arsenale. Gli arrestati sono i fratelli Michele, Nicola e Giuseppe Ranieri, rispettivamente di 36, 33 e 23 anni, e Nunzia De Serio, di 32, tutti di Bari. Sono accusati di concorso in detenzione di armi e munizioni; la donna anche di favoreggiamento nei confronti di Michele Ranieri, ricercato da quattro mesi per un ordine di custodia cautelare emesso dalla magistratura barese.

GIUSEPPE VITTORI

L'Acì è per un'azienda pubblica per i controlli Auto vecchie e poco sicure Ecco perché così tanti incidenti

L'Acì ha proposto al governo, ai costruttori, agli assicuratori la costituzione immediata di un'azienda pubblica che garantisca la sicurezza nella circolazione. Troppi gli incidenti. In Italia, su 27 milioni di automobili almeno tre milioni sono state costruite 15-20 anni fa e un milione ne hanno più di 20. In Italia un controllo ogni dieci anni. La certezza dei costi di riparazione e dei pezzi di ricambio una delle prossime battaglie.

DAL NOSTRO INVIATO CLAUDIO NOTARI

MONTecatini. «L'uomo e l'automobile: evoluzione della mobilità dei veicoli e loro efficienza», il convegno organizzato dall'Acì in collaborazione con l'Ania (costruttori) e l'Amia (assicurazioni) un interessante confronto fra tecnici e rappresentanti del governo e del Parlamento sulla riforma assicurativa e sulla prevenzione degli incidenti con nuovi sistemi di controllo più affidabili e più frequenti. Partendo dalla premessa che il costo medio del sinistro l'anno scorso è stato di circa un milione e 700mila lire per vettura e prima che aumentino il prossimo anno le tariffe assicurative, l'Acì vuole eliminare tutti gli sprechi e le

aree parassitarie: i tempi e i costi delle riparazioni unificati e resi pubblici almeno a livello regionale (oggi per la stessa riparazione vi sono preventivi da 1 a 5 volte); garanzie sulla qualità dei servizi di ricambio, di cui il 35% o sono falsi o usurati; certificazione del danno dai periti, la cui istituzione dell'Acì è ferma in Parlamento almeno da cinque anni; per le marmite catalitiche si stanno preparando già i falsi e ciò vanificherebbe la lotta a tutela dell'ambiente.

L'altro tema in discussione è quello delle revisioni e dei controlli tecnici. La Camera sta per varare una legge che prevede la possibilità di affidare

dei Trasporti. Ottenne il parere favorevole del Consiglio di Stato. Ma tutto si fermò per un minacciato sciopero dei dipendenti della motorizzazione. Solo la Grecia, nella Comunità, revisiona le auto come l'Italia, ogni dieci anni. Eppure comprese le moto il nostro patrimonio veicolare è di 31 milioni di motori. Ma lo Stato si disinteressa del problema anche se sull'automobile ha ricavato nell'89 57 mila miliardi e il consuntivo del '90 è di 66 mila miliardi.

DAL NOSTRO INVIATO PIERGIORGIO BETTI

MARENTINO. Issata sul pennone la bandiera della «qualità totale», la Fiat ambrice a farla sventolare anche nel rapporto tra produzione e ambiente. Nel centro incontri di Marontino, la dirigenza di corso Marconi ha presentato ieri il «sistema Fenice», articolato in «isole ecologiche» e «piattaforme modulari integrate», che dovrebbe risolvere il nodo del trattamento dei rifiuti industriali per tutti gli stabilimenti del Gruppo e per quelli dei fornitori. Spesa prevista, circa 300 miliardi. Un investimento di tutto rispetto per affrontare un problema reale. E, probabilmente, con altri obiettivi: quello, per



Gianni Agnelli

esempio, di dare più smalto all'immagine pubblica della Casa, e poi offuscata dalle vicende del processo sugli infurti, e quello, forse più importante, di gettare semi che in un prossimo futuro potrebbero dare frutti assai redditizi nel «business» dello smaltimento dei residui di lavorazione.

L'industria torinese investe 300 miliardi per il recupero dei residui di lavorazione Ottanta «isole ecologiche» in fabbrica Un progetto Fiat per l'ambiente

L'hanno denominato «sistema Fenice»: è l'ambizioso progetto che dovrebbe consentire alla Fiat di smaltire e recuperare i residui di lavorazione di tutti gli stabilimenti del gruppo. «Anche l'ambiente fa parte del nostro piano qualità totale». Ottanta «isole ecologiche» nelle fabbriche e cinque «piattaforme integrate» nel territorio. Trenta mesi per la realizzazione, 300 miliardi di investimento.

creto riferimento a livello nazionale. Ma, per ora, la grande azienda torinese si schiera con il «Non avanziamo candidatura» e assicura che il progetto è stato studiato per i rifiuti delle sue fabbriche. Ne le «isole ecologiche» (saranno ottanta, dislocate all'interno degli stabilimenti) vengono pretrattati e compatattati i residui provenienti dai re-